

Liliane Dufour

Siracusa città e fortificazioni



Sellerio editore Palermo

I - Le fortificazioni antiche

Sin dalle sue origini il problema di Siracusa è stato quello di difendersi dagli attacchi che i nemici potevano portarle sia dal mare che dalla terraferma. Malgrado ateniesi, cartaginesi e romani siano riusciti comunque a penetrare dal mare, la città ha avuto sempre la necessità di predisporre apparecchiature difensive, che impedissero l'accesso dai porti come pure il blocco degli assedi sul fronte terrestre.

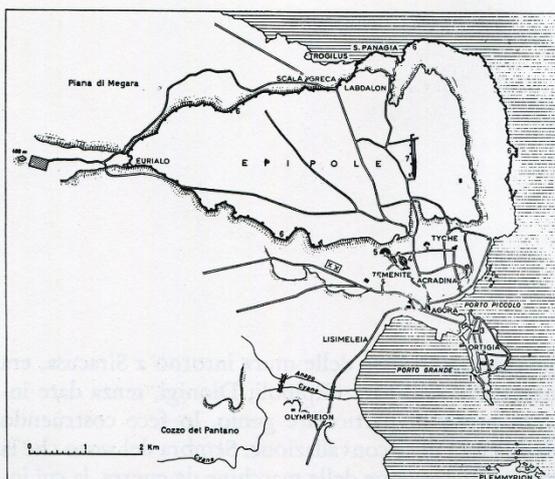
È nato così quell'eccezionale insieme fortificato dell'Epipoli che l'antica Siracusa ci offre e che, a dire degli archeologi, rimane oggi uno degli esempi più interessanti di architettura militare del mondo antico che sia giunto a noi¹. La ricostruzione tentata da L. Mauceri², di cui alcuni dettagli possono senza dubbio essere discussi, come appunto lo sono stati³, ci pone dinanzi ad un sistema fortificato, la cui efficienza non è stata superata per lungo tempo dalle successive realizzazioni. La scelta del Castello Eurialo è stata attribuita al Tiranno Dionigi⁴, che la concepì e la costruì tra il 405 e il 367 a.C. traendo esperienza dalla precedente spedizione ateniese contro la città e le cui vicende ben conosciamo attraverso Tucide⁵.

Nonostante la vittoria siracusana, Dionigi ritenne necessario controllare il vasto perimetro dell'Epipoli per meglio sorvegliare le vie di accesso alla città, sia dal mare che dalla terraferma. Come chiaramente dice Henri Treziny, «la fortificazione dell'Epipoli trae insegnamento non soltanto dalla guerra contro Atene (415-413 a.C.), ma anche dalla successiva guerra contro Cartagine (396 a.C.). Per evitare che un eventuale

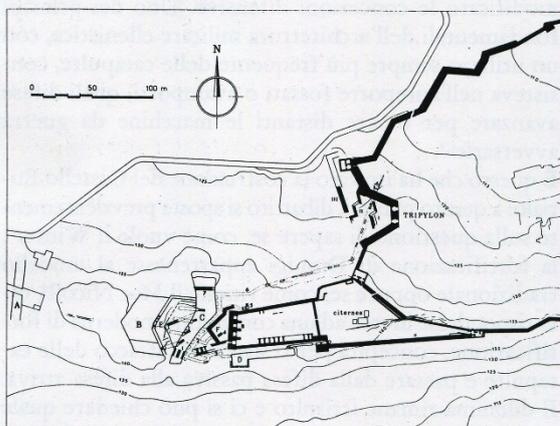
invasore costruisse delle mura intorno a Siracusa, era necessario occupare l'Epipoli; Dionigi, senza dare invero prova di particolare genio, lo fece costruendo delle mura di circonvallazione. Sembra del resto che la stessa utilizzazione delle macchine da guerra, la cui invenzione è stata a lui attribuita, non abbia granché modificato le concezioni difensive. Uno dei principi fondamentali dell'architettura militare ellenistica, con un utilizzo sempre più frequente delle catapulte, consisteva nell'anteporre fossati o avamposti, quali difese avanzate per tenere distanti le macchine da guerra avversarie»⁶.

È questo che ha ispirato la costruzione del Castello Eurialo: a questo punto il dibattito si sposta prevalentemente sulla questione di sapere se, come vuole il Winter⁷, la fortificazione di Dionigi appartenesse al modello tradizionale oppure se, come ritiene il Mac Nicoll⁸, essa rispondesse invece ad una concezione moderna di fortificazione, concepita per resistere all'attacco delle catapulte e passare dalla difesa passiva alla difesa attiva. Il dilemma rimane irrisolto e ci si può chiedere quale utilità si attendessero da quelle mura Dionigi ed i suoi successori: il semplice controllo dell'Epipoli oppure una prima linea di difesa fortificata di Siracusa e disegnata lungo parecchi chilometri? Per apprezzare l'interesse di quest'ultima è opportuno ripensare alla situazione della *città-territorio*, in cui gravitava una numerosa popolazione con propria ed autonoma organizzazione politica.

Il sistema fortificato delle mura e dell'Eurialo nell'an-



1. Pianta della città antica con il castello Euriolo e le mura dionigiane.



2. Castello Euriolo: insieme delle opere difensive e della porta a tenaglia detta Tripylon (da J.P. Adam). A, primo fossato; B, secondo fossato; C, terzo fossato; D, fossato; E, opera avanzata; F, opera di protezione esterna.

ticità, non può essere dunque paragonato al modello più avanzato di un'armata moderna, atta sia all'offesa che alla difesa. Ciò spiega l'estendersi della linea difensiva oltre quel perimetro che può presumersi suffi-

ciente contro un assedio⁹, linea perfezionata fino all'assedio romano.

La linea di mura che si diparte dall'Euriolo, punto di maggiore forza, non difende la città vera e propria, ma controlla le possibilità di manovra di chi voglia entrare o uscire da essa. Del resto le vicende della caduta della città a seguito dell'assedio romano, dimostrano che l'Euriolo non era di certo la chiave di accesso alla città, tant'è che Marcello dovette conquistare i quartieri l'uno dopo l'altro; ed alla fine, solo dopo essere entrato in Ortigia, iniziò il saccheggio¹⁰.

L'esempio romano ci dimostra che, se la conquista dell'Euriolo non era sufficiente al nemico per impossessarsi della città, il suo controllo era però necessario ai siracusani per impedirgli di agire in prossimità delle mura.

Per quanto concerne il collegamento fra il sistema dionigiano dell'Epipoli e le fortificazioni propriamente urbane dell'antica Siracusa, cioè della Pentapoli, gli archeologi sono molto cauti, pur se è certo (secondo Diodoro Siculo e Plutarco) che un sistema fortificato autonomo chiudesse l'Acradina¹¹.

Abbiamo tutte le ragioni di ritenere, secondo quanto testimonia Diodoro Siculo¹², che altre difese all'epoca di Dionigi proteggesero particolarmente Ortigia. La scoperta di una parte di queste mura¹³ nello scavo a cielo aperto della via XX Settembre lo conferma, malgrado non ci permetta di collegare con precisione questa cinta al resto della città, né di localizzare con sicurezza la fortezza costruita da Dionigi e rasa al suolo da Timoleonte.

È evidente che ogni tentativo di sintesi, di veduta d'insieme del sistema fortificato antico, in assenza di dati archeologici, tende a porre su uno stesso piano opere risalenti a Dionigi, Timoleonte o Agatocle: con il rischio di presentare come contemporanei frammenti che invece appartengono ad epoche e sistemi diversi. Al di là di questo problema, quanto resta è l'immagine ideale di un eccezionale complesso di fortificazioni e del loro carattere di cinte urbane e territoriali, in cui ciascun frammento può evocare l'intero organismo nel suo insieme.